

Un bel libro di Valentina Loiero sugli immigrati

# Un mondo di morte per arrivare in Italia

di **Andrea Liparoto**

**In basso: in fila per il permesso di soggiorno.**



Immigrazione, Lampedusa, corpi devastati, emozioni che muoiono suluscino, quando non imbarbariscono davanti a certa Tv, ricamo lordo per l'oro all'audience. Ma il fenomeno è serio, tragico.

Qualcuno soffre di vita, non ne può più di fame e sangue.

Che fare allora? Partire. La fantasia, afflitta, in certi casi non può escogitare sentieri migliori. E per dove? Il benessere, quello più sicuro, possibilmente vicino.

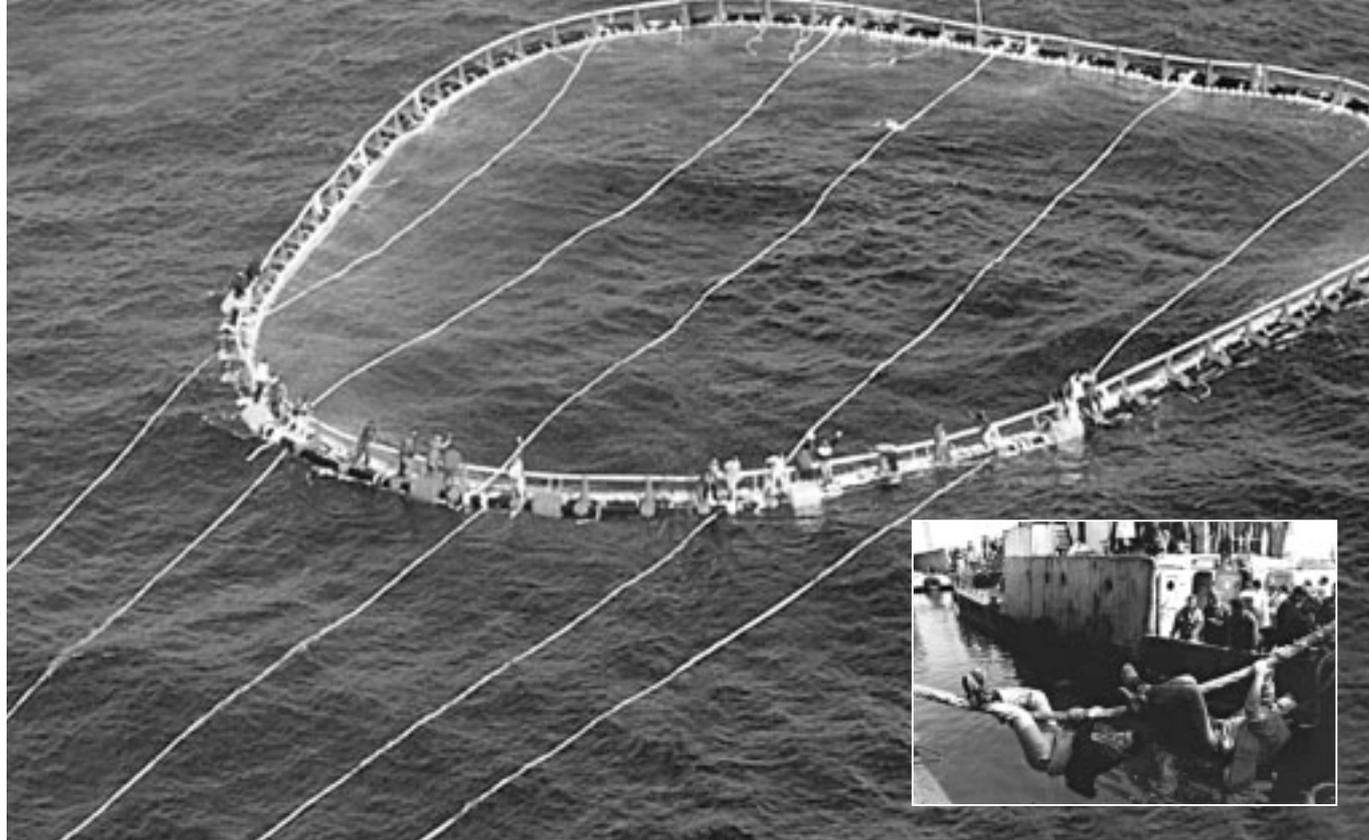
2003, ottobre. Un centinaio di disperati attendono sulle coste libiche, con in tasca il sogno della fortuna. Succhiati di risorse, raccolte con fatica, sentono già l'approdo. Il viaggio è lungo, insidioso, più di quello che si può immaginare. Ad un certo punto il motore si ferma. Presto si è in balia delle onde, di un destino che ti fa sentire la vita già andata. Così sarà per 80 dei malcapitati. La notizia del disastro fa presto il giro del continente. Un mucchio di clandestini toccano il suolo di Lampedusa, tante divise in giro, sirene. E poi giornalisti, te-

lecamere. Dietro una di queste una giovane cronista vive l'esperienza professionale più intensa: Valentina Loiero, TG5. Osserva i corpi semimorti degli scampati al rinnovato crimine di mare. «L'incontro con quegli uomini e quelle donne ha sancito la fine della mia troppo lunga età dell'innocenza», così scrive la giornalista all'inizio del suo *Sale nero*, ed. Donzelli, racconto arrabbiato d'una civiltà al lumicino.

In queste 164 pagine si svela il rituale macabro di un sogno capriccioso: la vita, finalmente. Ma i conti dei disperati sono fin troppo ingenui.

L'avventura parte da un alloggio temporaneo. Qui i candidati alla partenza vengono ammassati e messi in lista d'attesa. Passano mesi prima dell'imbarco, passa un momento prima del pagamento: 1.500 dollari. Gli affaristi del transito omicida hanno l'esistenza facile, basta comprarsi la complicità delle forze dell'ordine. Poi arriva il momento faticoso. L'euforia dura pochissimo. Le imbarcazioni puntualmente si bloccano per il motore in avaria. Così fu in





quell'ottobre del 2003. Da quel momento scatta la follia della sopravvivenza. Manca acqua, cibo, di notte fa freddo. Si inizia a morire. Qualcuno si getta a mare volontariamente, mentre i cadaveri vengono scaraventati in acqua per alleggerire il peso della barca. Qualcuno beve benzina. Si perde ogni inibizione, bisogna campare. Passano dei pescherecci, ma tirano avanti, non vogliono "grane". E così una carretta della speranza assume d'improvviso le fattezze di latrina dell'umanità. «Se aprivo gli occhi, nei sempre più rari momenti di lucidità, vedevo solo escrementi e sporcizia» – racconta in *Sale nero* la giovane Fatima, superstita –. *Sentivo quell'insopportabile odore di morte, mi capita spesso di sentirlo ancora oggi. Non riesco a liberarmene. Anziché usare i corpi come coperte, per almeno due notti ho dormito sul cadavere di una mia amica. Era più pulito di quell'orribile pavimento di legno. Che vergogna, come ho potuto fare una cosa simile?»*. La salvezza arriva col peschereccio "Sant'Anna" che per primo aggancia l'inferno. Il resto della storia è il CPT (Centro di permanenza temporanea) di Lampedusa e un futuro oscuro. Un'Italia spiacevole, insomma.

I CPT sono stati già denunciati da un coraggioso giornalista de *L'Espresso*, Fabrizio Gatti, riuscito a penetrare con astuzia, ossia nei panni di un clandestino, in quello dell'iso-

la siciliana. Lungi dall'essere civili strutture deputate ad un temporaneo trattenimento degli sventurati prima del loro espatrio, questi Centri si sono rivelati delle vere e proprie gabbie dove può accadere di tutto. Per non parlare del trattamento riservato ai cadaveri ripescati. A volte neanche identificati, restano in attesa per giorni di una sepoltura. Valentina Loiero racconta l'odissea di Sayed alla ricerca del corpo della sorella Jama per riportarlo in patria e seppellirlo. Dopo una settimana da un naufragio, di cui è stata appunto vittima Jama, non si riesce a sapere se è viva o no. Non c'è traccia. Ad un certo punto si ricorre a delle foto. Forse è lei, forse no. Sayed è confuso, disperato. Alla fine l'illuminazione chiarificatrice. E l'indecenza di un'istituzione che inciampa nella sua indifferenza. «Possiamo andare a dormire con la coscienza a posto? – si chiede la cronista del TG5 nelle sue pagine – *E se domani o fra dieci giorni, continuo a pensare, si presenterà un altro parente, una madre, un fratello, una sorella, cosa succederà? (...) nel frattempo le stragi si sono moltiplicate, l'orrore è diventato routine e lo sdegno è svanito. Niente più drammi e rimorsi, semplicemente drammi rimossi»*.

Il fenomeno nel frattempo continua a camminare, è del giugno scorso la notizia di altri morti, ben 15, tirati su dal mare. E alla fine di maggio

l'assurdo tocca il suo picco. 27 naufraghi s'aggrappano ad una gabbia per tonni attaccata ad un peschereccio (foto in alto). Quest'ultimo se ne frega – in cima ai pensieri ci sono i tonni – come chi solca il mare a una distanza minima.

Francesco Merlo, editorialista de *La Repubblica*, ha ben fotografato questa dura falla dell'evoluzione: «*è un campo di concentramento con soluzione finale, è il mare del "navi frango", il mare dove si è franta la vecchia e gloriosa nave della nostra umanità*». Col tempo si susseguono disegni di legge, fragorose promesse. Intenzioni civili, tanto per brillare.

Il penultimo capitolo di *Sale nero* apre uno spiraglio di speranza sul buon cuore italiano. Il prof. Carlo Marcelletti, stimato chirurgo, si è battuto, col sostegno fattivo della Loiero per ridare la vita al piccolo cuore malato di Shorash. Ce l'ha fatta questo straziato figlio d'Africa, dopo continue peripezie.

Ma l'impegno di uno, due appassionati "resistenti" non può bastare. Andrea Camilleri, intervistato alla fine del libro, rilancia: «*Ma se tu, di fronte a un uomo in pericolo, cominci a fare dei ragionamenti e non obbedisci al tuo istinto, allora vuol dire che qualcosa sta violentando la tua natura. Una legge che non impone il rispetto di alcune situazioni drammatiche è una legge innaturale, che va contro l'uomo. Che va cambiata in nome dell'umanità*».